

NEL 1917 NASCE IL LIONISMO

Dura da novant'anni il regno dell'utopia

**Il sogno di Melvin Jones è diventato una grande realtà.
Celebrazione a Padova riunisce i nostri tre distretti**

Si è svolta il 24 novembre, nella Sala Consiliare dell'Amministrazione di Padova, la celebrazione del 90° anniversario del Lions club Internazionale. Alla manifestazione, promossa dai distretti Ta1, Ta2, Ta3, erano presenti i governatori e numerose autorità lionistiche e civili. La ricorrenza e le finalità del Lions sono state ricordate dal past governatore del distretto Ta Franco Marin.

Una riunione per celebrare insieme un anniversario importante; un'occasione per ripercorrere una storia che da qui indicherà con le sue pietre miliari la breve distanza che ci si separa dal secolo; un incontro utile per alcune riflessioni sull'ideologia e la prassi della nostra associazione, cercando di riconoscere le costanti che ne hanno accompagnato il percorso, i meriti acquisiti nel servizio, e infine un'occasione per interrogarsi "sullo stato" del Lionismo. È un momento significativo per ricordare la storia di una associazione che ha 1.300.000 iscritti, riuniti in 45.000 club presenti in circa 200 Paesi del mondo (una diffusione questa, superiore all'organizzazione delle Nazioni Unite). Fra questi numeri ci sono quelli del multidistretto Italia circa 50.000 soci iscritti in 1250 club. Poi sul piano internazionale la presenza nelle Nazioni Unite e nel Consiglio d'Europa, nell'Unesco, nella Fao, nell'Organizzazione Mondiale della Sanità: così, tanto per dire... e scusate se vi dovesse sembrare poco... il che non è!
Festeggiamo, in quest'occasione con i tre distretti del Nord - Est, un tempo uniti in un unico distretto,



Franco Marin

e ora autonomi e liberi per operare secondo le loro particolari peculiarità locali e secondo le loro distinte necessità, recuperando nel contempo il ricordo di quando eravamo una sola identità caratterizzata da valori associativi e da prestigio di servizio tanto alti e riconosciuti, da farlo ancora ricordare con ammirazione e stima nell'ambito di tutto il lionismo italiano. Dirò subito che esaurito il capitolo dei numeri e completata l'apposizione delle bandierine sulla mappa geografica, non darò filo all'aquilone... Ricordate? "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole anzi d'antico"...io lascerò libero di librarsi l'aquilone che "un'aria celestina regge molte bianche ali sospese..." e che "tra un lungo urlo di fanciulli s'innalza": questi aquiloni sono come i guidoncini dei nostri club! Anche perché noi italiani - il Lions è nato fra noi solo nel 1951, il 28 marzo, con il primo club a Milano -, degli anni precedenti sappiamo quel poco che è negli scritti della vulgata associativa molto piatta e

dal tono cancelleristico o molto autocelebrativa che tutti voi conoscete quanto me e meglio di me; e non è il caso allora ch'io faccia "il traduttore de' traduttori d'Omero", mentre non mi sento neanche "Averrois che il gran commento feo" come ricorda Dante a proposito di Aristotele ed Averroè. L'occasione può essere preziosa se lascerà spazio a riflessioni personali, favorite dal riscontro dei fatti della storia, se l'analisi condotta sulla dimensione sociologica ed antropologico - culturale, oltre che storica, ci aiuterà a guardare dentro di essi in modo da esercitare con intelligenza la verifica del passato e trarre così indicazioni positive per programmare il futuro. Siamo, dunque, dentro una storia particolare del Lions International, che si iscrive dentro la storia generale del '900 - quel "secolo breve" così chiamato da Eric Hobsbawm - caratterizzato da idee ed eventi che, con la loro discontinuità hanno prodotto una serie di cataclismi dai quali non siamo ancora usciti e che sono tuttora oggetto di analisi e di riflessioni che tentano di dare risposte rassicuranti perché questi cataclismi, veri "tsunami" della storia, non si abbiano più a manifestare e si possa avviare la costruzione di un mondo nuovo attento alle speranze civili diffuse in tutto l'ecumene, la terra abitata dagli uomini. Queste occasioni sono tappe sul sentiero della vita, utili per fare i conti con il passato che ci sta alle spalle e per fare il punto sulle nostre carte di navigazione per controllare la rotta o correggerla, eventualmente affinché si arrivi sicuri nel porto che abbiamo scelto. Il tempo che viviamo non è dei più tranquilli non solo per i pericoli che si vedono ma anche per l'incertezza dei percorsi da scegliere... Siamo spesso, nel guardare al futuro, come quegli alpini in Russia che nella ritirata dicevano al sergente "ritorneremo a baita?" (M. Rigoni Stern). La nostra baita è la casa comune di quanti si riconoscono negli universali valori dei diritti degli uomini e dei diritti dei popoli: se



ne dovessimo distrarre lo sguardo, poche speranze rimarrebbero a confortare la nostra moralità civile. Novant'anni sono un bel traguardo, da quando il 7 giugno 1917, a Chicago, nella sala delle riunioni dell'Hotel La Salle, un uomo d'affari, Melvin Jones, fondò il Lions International. Lì erano convenuti, come facevano da tempo, i membri del "club of business men", i quali, secondo un rituale proprio alla cultura sociale anglosassone, si riunivano periodicamente per una conviviale durante la quale discutevano di affari.

Metto in evidenza subito due elementi: la data e il "contenitore - club". La data (7 giugno 1917) è successiva di due mesi da quel 6 aprile 1917 allorché il Congresso approvò l'entrata in guerra degli Usa a fianco dell'Intesa nel conflitto che i Paesi dell'Alleanza stavano combattendo contro gli Imperi Centrali (il 1917 è un anno drammatico per l'Intesa che dall'ottobre patirà sul fronte meridionale italiano anche la disfatta di Caporetto). Ebbene in quell'anno gli Usa, scelgono di coinvolgersi nell'Occidente abbandonando l'isolazionismo che è stato una componente costante della politica estera americana. Rompendo l'isolazionismo si aprivano all'internazionalismo. Melvin Jones e i suoi amici fondando dunque il Lions International scelgono una strada a diffusione internazionale che rompe gli schemi "isolazionistici" del club d'affari per proporre uno diverso a forte contenuto solidaristico e umanitario. Credo che questo aspetto (il club - contenitore) meriti qualche riflessione ulteriore. Gli Usa di quegli anni sono ancora una nazione giovane, cresciuta con la prima immigrazione anglosassone che porta nel nuovo mondo la matrice etnico - culturale da cui proviene, alla quale si è aggiunta in tempi successivi un'altra immigrazione (italiana, irlandese, polacca, etc.). Ebbene in ogni emigrazione la fase di inserimento e di affermazione di identità sono due:

o si realizzano nuove condizioni in grado di costruire realtà grandi, come nell'età classica è avvenuto per le "Poleis" costruite in seguito alle emigrazioni dalla Grecia ionica, che sono diventate persino più grandi e potenti delle "Poleis" metropolitane, formando così la Magna Grecia; oppure l'emigrazione si adagia rassegnata nelle condizioni di marginalità e di miseria caratteristica della emigrazione successiva alla prima emigrazione inglese (come è avvenuto anche nel sud America con la povera emigrazione italiana). Nella realtà americana queste due componenti della emigrazione esistono entrambe. C'è quella

personale e sociale...

In un ambiente di tale natura possono emergere solo i migliori o i peggiori: Al Capone, Vito Genovese, Fiorello La Guardia e Rudolph Giuliani. Le due diverse emigrazioni negli Usa si diversificano anche nei diversi riti sociali: quella anglosassone è un'enclave di appartenenti alla classe superiore, ricca, che nei club porta la cultura del suo ceto sociale, i valori socio politici di origine, dove persino l'appartenenza alle chiese riformate ha una connotazione antropologica, ben studiata dalla sociologia, influenzata dalla morale protestante (ricordo Max Weber e il suo saggio



Il tavolo della presidenza durante la celebrazione del 90° anniversario del Lions clubs International a Padova

anglosassone, caratterizzata da condizioni sociali di "middle class", e a forte connotazione religiosa (i padri Pellegrini), pervasa dalla storia etico - politica della patria d'origine (Democrazia, Parlamento, "No rights no taxation" etc.) che costituiva di fatto una nuova aristocrazia: Wasp (White, Anglo - Saxon, Protestant) che rappresentava lo zoccolo duro della nuova società americana... (il dato è incontestabile, al punto che gli Usa hanno avuto un presidente cattolico J. F. Kennedy dopo due secoli) e c'è l'altra, debole e povera, che colonizza quartieri - ghetto (Little Italy ad esempio e altri), dove la marginalità è la regola, diffusa la malavita, enorme la insicurezza

("L'etica protestante e lo spirito del capitalismo"). In questo contesto, per valere bisogna avere soldi: perché o li hai e quindi sei qualcuno, o non ne hai e non conti nulla. Gli altri, invece, devono ingegnarsi a tutto per vivere, radicarsi, sostenersi, difendersi nel confronto, spesso aspro, con il potere: essi si collocano in un vasto settore di povertà, vivono in slum che sono abituri non troppo diversi da certo degrado degli immigrati di oggi, senza sicurezza sociale, con scarse o nulle possibilità di accedere alle scuole che contano perché ci vogliono soldi... e allora si spiegano anche i percorsi illegali per sopravvivere e affermarsi (mafie evidenze e compromessi

con il potere) E per illudersi di una identità sfuocata si fanno le feste di quartiere, le processioni con la statua di San Gennaro... Le differenti scansioni sociali spiegano le dinamiche all'origine del Lions International. Melvin Jones viene dalla cultura liberale attenta alla eguaglianza dei punti di partenza, ma anche tale da consentire, in quanto società aperta, di far emergere chi aveva capacità e meriti; in un contesto politico come quello americano, caratterizzato e garantito dalla democrazia. La sua grande intuizione è costituita dall'idea (che non esito a definire rivoluzionaria per i tempi) che laddove non riesca ad affermarsi il buon fine insito nelle possibilità teoriche della democrazia, lì a stemperare le condizioni di marginalità, e a intervenire a sostegno della difficoltà di tanti, potesse sopperire l'impegno di molti cittadini, insieme, al fine di realizzare un miglioramento della comunità.

L'impegno a scegliere il servizio ha una forte valenza etica perché non è soltanto una scialuppa di salvataggio da mettere in atto in un frangente di necessità, ma l'ambizione di prospettarsi come un modello di società dal volto più umano, ricco di nuove sensibilità sociali che risentono anche dei valori laici, umanitari, della massoneria e di quelle correnti riformistiche che qui da noi, in Europa, avevano caratterizzato le componenti socialdemocratiche che si riconoscevano nel pensiero di Sorel e di Proudhon e delle Fabian societies: apporti culturali impliciti negli scopi indicati dall'associazione seppure non esplicitati, ma ricchi egualmente degli stessi umori che pervadono il suo solidarismo umanitario (si pensi, in Italia, al ruolo avuto da De Amicis). In questa ottica si colloca la scelta internazionalista che ha caratterizzato la rottura isolazionista nord americana, aprendola verso la solidarietà e l'amicizia che vedremo anche nella società delle Nazioni e nell'Onu, all'insegna di quel pragmatismo empirico che rappresenta una costante nella

cultura Usa. Una cultura che vede il club come una particella di quella stessa realtà locale più vasta che è stata studiata da A. de Tocqueville ne "La démocratie en Amérique", e che rappresenta tuttora la parte più autentica della vita sociale americana (con il giornale locale, la scuola, lo sceriffo, il giudice, eletti dalla comunità. Cioè democrazia e responsabilità che nascono direttamente dall'impegno e dalla condivisione di valori e progetti da parte dei cittadini). Perché, poi, il club (Lions, Rotary [il Rotary è stato fondato nel 1905] e altri consimili service club), trovi campo di pratica per la sua ideologia nel suo naturale pragmatismo lo si può agevolmente desumere dalle diverse dimensioni in cui operano la filantropia e il mecenatismo, tradizionali caratteristiche della cultura solidaristica americana. A un certo livello (ospedali, università, fondazioni umanitarie e istituzioni culturali) solo grandissime fortune di poche famiglie (Sloan Kettering, Rochfeller, Ford, Getty, Guggenheim, etc.) hanno la possibilità di fondarli e accrescerli; la disponibilità del borghese a intervenire è possibile soltanto se esso si collega ad altri, come avviene in un club, o articolazioni più ampie di club, raccogliendo così risorse assai più cospicue, in grado di agire a dimensione anche mondiale (Sigh First I e II, Lcif, e altre iniziative). Questa intuizione spiega il successo iniziale ottenuto a livello comunitario dal club e, nella sua dimensione internazionale, il successo raggiunto dall'associazione a livello internazionale. Nell'azione di club l'ideologia e la prassi trova garanzia nell'esclusione di qualsiasi caratteristica personale che possa significare divisione, contrapposizione o rischio polemico di contrasto. Perciò il club è neutrale, e non si schiera, rispetto a scelte partitiche o religiose. Tale modo originario di essere "associazione" spiega come il club si mobiliti prevalentemente per iniziative tese a ottenere un certo risultato: è pragmatismo vero che però è

esposto al rischio che una volta ottenuto quel risultato, quel club si afflosci e scompaia. È la mobilità e la volatilità dei club americani che oggi paga il pegno di una insufficiente valenza ideologica. Il club americano è sostanzialmente diverso da quello europeo: quello è più pragmatico, questo più elitario e intellettualmente più motivato. Ma al Lionismo americano va riconosciuto peraltro il merito della dimensione internazionalista che sta in certi settori della sua cultura e della utopia etico - politica che è nella sua storia. Il club americano è rimasto fedele alla autenticità della sua anima popolare che si avvale di strumenti operativi molto semplici: lotterie, sottoscrizioni, animazioni da strada; le stesse "Convention" hanno l'aria della kermesse, della sagra, palloncini, cartelli, bande musicali, gadget, cappellucci, divise, distintivi giganti e quant'altro. L'atmosfera, un po' "naïve", procura a noi europei qualche "orticaria", eppure quel modo di essere ha funzionato bene fino a circa 10 - 15 anni fa, quando ha cominciato a entrare in crisi (in tutta l'America, anche quella del sud) con una caduta del numero dei soci che, computati quelli che sono entrati con i nuovi club, ha raggiunto il saldo negativo di 135.000 soci. Forse il pragmatismo semplice degli americani non basta più; forse è necessario immettere un "plus" di nuovi valori, e recuperare quel senso originario di elitismo che sta nella consapevolezza identitaria della classe di appartenenza. I nuovi valori sono quelli contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ai quali si deve fare esplicito riferimento. Il club è il luogo, il "topos" e la cellula germinativa dell'associazione; se esso appassisce e si sfarina non c'è futuro. In esso, fin dai tempi classici descritti da Platone, si svolge un rito sociale importante. In esso, "inter pocula" per dirla con Kirkegaard, si presta orecchio alle voci di chi non ha voce, si porta dentro la società chi ne è fuori, si fa cultura e si genera cultura di servizio, per mezzo di discussioni e di relativi interventi atti a risolvere

LIONS CLUB FILATELICO ITALIANO

Con le Poste in aiuto ai bambini del Burkina Faso

i problemi umanitari a livello locale, nazionale o internazionale. Anche perché lo Stato non arriva né può arrivare dovunque; e dove esso non risolve può intervenire il privato sociale, l'organizzazione non governativa, l'associazione di volontariato e il "service club", sia esercitando - se possibile - pungolo presso le istituzioni pubbliche, sia valorizzando le energie proprie delle realtà sociali in difficoltà (mediante l'aiuto prestato al fine che chi è in difficoltà possa aiutarsi da solo). Una tale filosofia ha ottenuto dal Financial Times un significativo riconoscimento: il primo posto nella graduatoria di merito al Lions International fra circa 3000 organizzazioni non governative "no profit", cioè del Gotha delle maggiori organizzazioni internazionali impegnate in questo settore. A questo punto, concludo. Per i novant'anni raggiunti ci facciamo congratulazioni e auguri e... "Deo iuvante", se ci resta benzina sufficiente, procediamo verso il centenario? Oppure, ripensiamo a come restare fedeli alla ispirazione antica e cerchiamo di adeguarla ai tempi nuovi? Ad esempio, è accettabile che il Codice dell'etica lionistica faccia riferimento solo ai giusti profitti e non menzioni il dovere di riconoscere le giuste retribuzioni? E questa è solo provocazione. Se facciamo "restyling" nell'arredo di case, o mutiamo riti e liturgie, se si cambiano codici e le stesse costituzioni, non sarà il caso anche di pensare che una grande realtà sociale come è ancor oggi il Lions International, meriti di restare al passo dei tempi? La risposta sta a noi. Siamo stati, quando siamo sorti, testimoni attivi di un'utopia (il luogo che non c'è; ma anche il buon luogo che può esistere se lo vogliamo fortemente costruire...). Il destino come sempre sta nelle mani dell'"homo faber" che è l'unico protagonista per costruire, con intelligenza e valori civili e morali, la casa del suo futuro.

Franco Marin



Un momento del convegno filatelico di Schio: Dante Filippini, Brunello Gentile, Vittorio Mincato e il sindaco Luigi Dalla Via

Nella splendida cornice di palazzo Fogazzaro a Schio il Lions club filatelico italiano, presieduto da Dante Filippini, officer per la filatelia del distretto, si è tenuta una qualificata conferenza filatelica aperta alla cittadinanza. Dopo i saluti del governatore Claudio Pasini, del sindaco di Schio Luigi Dalla Via, del delegato per il Veneto della federazione italiana delle società filateliche Giuseppe Badin, ha introdotto i lavori il presidente di Poste Italiane, Vittorio Mincato, con una relazione su "poste italiane e filatelia". Il presidente Filippini invece si è soffermato su "filatelia e storia postale" per arrivare alla filatelia tematica, su cui ha riferito il

socio Brunello Gentile, il quale ha sviluppato il tema, definendo le modalità di impostazione di una collezione tematica anche da parte di non esperti, che escono dai "paletti" suggeriti dalla federazione. Prendendo spunto dalla mostra che apriva il giorno successivo, sempre promossa dall'amministrazione comunale sotto il titolo "da un filo d'acqua... 250 anni di lavorazione della lana Schio", il relatore ha mostrato come si possa costruire una tematica legata alla lana, dalla lavorazione ai tessuti, alla moda... In serata l'attenzione si è spostata sull'intermeeting fra il club di Schio, presieduto da Giancarlo Piazza (pure consigliere del club filatelico), e il club filatelico,

Dignità e diritti dei minori Internet, la nuova frontiera

presieduto da Dante Filippini, socio del club scledense, nel corso del quale il socio G.B. Bertollo Conte, ultimo nome legato alla storica fabbrica che festeggia i 250 anni dalla fondazione (1757 - 2007), ha proiettato e commentato foto storiche inedite dei vecchi stabilimenti del "Lanificio Conte", che hanno attirato l'interesse e la curiosità dei presenti.

Nuovo impegno per il club filatelico Lions nella giornata seguente a Marostica, organizzato dal past - presidente del locale club, Alessandro Tagini, per visitare e conoscere meglio le bellezze artistiche della cittadina (la piazza, i castelli, i palazzi veneziani, le chiese, i balconi fioriti...), prima di trasferirsi nella vicina Breganze, alle cantine "Maculan".

Il gruppo ha quindi fatto ritorno a Schio per presenziare all'inaugurazione delle mostre aperte nei vecchi stabilimenti del lanificio.

Accanto alla mostra "tecnico - storica", il circolo filatelico ha presentato una pregevole documentazione fotografica, che ha ottenuto, fra l'altro, l'emissione di uno speciale annullo figurativo. Il gruppo si è trasferito poi nel vicino "Teatro civico", dove il club Rotary Schio - Thiene ha promosso un'asta con sculture di noti artisti veneti, il cui ricavato è andato a un'iniziativa benefica in Africa, in memoria di madre Bakita, la suora ghanese che aveva operato presso le Canossiane di Schio.

Da sottolineare infine che il club filatelico ha ottenuto dalla direzione di Poste Italiane, filiale di Bassano, 1800 buste da lettera affrancate, raccolte negli ultimi mesi grazie all'emissione di annulli filatelici, che immesse sul mercato dei francobolli usati permetteranno di raccogliere una somma importante da destinare alla scolarizzazione e alla cura di bambini malati di Aids in Burkina Faso. Nel 2006 i Lions italiani hanno raccolto ben 18 quintali di buste.

Il tema di studio nazionale di quest'anno è di grandissima attualità, sicuramente impegnativo e delicato, tale da richiedere un'attenzione tutta particolare. E non potrebbe essere diversamente visto che si parla di diritti dei minori, dallo sfruttamento sessuale dei bambini al lavoro minorile, ai bambini soldato, alla povertà senza speranze. Sull'argomento è intervenuto l'officer Pietro Madera, già nel convegno di Bassano, con alcune considerazioni che riteniamo utile riproporre. Il tema del mondo digitale, e dei suoi aspetti educativi e sociali, verrà sviluppato nel corso di un convegno in programma nel marzo prossimo.

"Non possiamo sottrarci alle nostre precise responsabilità di adulti. Dobbiamo ricordarci che in fondo siamo noi che presentiamo questo mondo ai nostri bambini, a tutti i figli di questa nostra terra, sia nelle tragedie sia nelle sue straordinarie e infinite bellezze. Le diverse difficoltà e patologie, che riscontriamo nel lavoro clinico con i minori, trovano la loro, a volte, semplice spiegazione in certo lassismo educativo o in un fraintendimento del concetto di libertà e di autonomia, che spesso scivola in anarchia, confusione di ruoli... Le difficoltà dei bambini sovente rivelano non tanto la presenza di un particolare disturbo, o di una malattia, bensì l'incapacità degli adulti di affrontare e sostenere la naturale confusione che il diritto di crescere si porta dietro."

Bruno Bettelheim, psicologo ebreo che, dopo aver vissuto l'incubo dei campi di concentramento di Dachau e Buchenwald, ha

dedicato tutta la vita ai bambini, specie a quelli che nessuno voleva, accogliendoli nella sua Orthogenic School di Chicago, era solito dire che "Il compito più importante e anche più difficile per chi educa un bambino è quello di aiutarlo a trovare un significato alla vita". "Il lassismo, la confusione non aiuta a coniugare nel giusto equilibrio diritti e doveri, libertà e responsabilità, autonomia e dipendenza. Di fronte a questi problemi tutti vorremmo una soluzione rapida, a portata di mano, facile e poco impegnativa. Una soluzione che contemporaneamente ci consenta di non modificare troppo i ritmi lavorativi, o il nostro stile di vita. Si affaccia, allora, una possibile e accattivante soluzione: etichettare il bambino in un suo particolare disturbo, più o meno psichiatrico, e somministrargli gli psicofarmaci previsti, così i genitori possono continuare nel loro solito tran tran quotidiano. Il cerchio è chiuso... ma il bambino è rimasto dentro!" Dal 2000 al 2005 la prescrizione di psicofarmaci antidepressivi ai minori di 18 anni è passata dal 29,05‰ al 75,78‰, secondo l'Istituto "Mario Negri". Un dato allarmante che indica una pericolosa scorciatoia che sostituisce l'insostituibile momento educativo della famiglia e degli educatori. I Lions possono fare molto per eliminare abusi e favorire un uso corretto degli psicofarmaci, che aiuti, non sostituisca la famiglia.

"Gli psicofarmaci possono far molto, ma non tutto. Possono calmare, ma non dare conforto; possono far dormire, ma non offrire l'amore di un padre o di



una madre. Pensiamo al cosiddetto disturbo del deficit di attenzione e iperattività (Adhd) - prosegue Madera - . Spesso questo disturbo nella sua ampia variabilità clinica è il risultato paradossale di un disturbo di deficit di attenzione dei genitori, che genera a sua volta un'iperattività nel bambino, cioè un richiamo di attenzione e premure nei confronti dei propri genitori, forse un po' troppo distratti. Affermava Napoleone Bonaparte che "L'educazione di un figlio deve cominciare vent'anni prima della sua nascita, con l'educazione di suo padre e di sua madre". È vero, ma non in modo così assoluto e perentorio come altri, invece, tendono a interpretarla. Se pensiamo a qualche decennio fa, il mondo virtuale di Internet, le e - mail, le chat, la webcam, per esempio, semplicemente non esistevano. 40/50 anni fa il pericolo era rappresentato dalle brutte compagnie che potevamo incontrare per le strade e le piazze della città (o il bosco

come nella famosissima fiaba di Cappuccetto Rosso dei fratelli Grimm); i pericoli si riassumevano nella raccomandazione delle nostre mamme di 'non accettare caramelle da estranei e di non fermarsi a parlare con nessuno... Oggi quella piazza non esiste più e le strade sono diventate altre. Le occasioni d'incontro, belle e brutte, si sono trasferite su quest'altra dimensione, virtuale, più sfuggente e ambigua: Internet appunto. Le possibilità di dialogo e di incontro al di fuori di una qualsiasi certezza e controllo si sono moltiplicate all'infinito."

Di fronte a mutamenti così radicali gli adulti si trovano spiazzati, sono impreparati a tante novità; i genitori sanno poco di Internet, non conoscono questo nuovo mondo e quindi non riescono a tutelare adeguatamente i loro figli. Internet è la nuova frontiera. È il nuovo e assoluto futuro. "Helen Keller, nella Convention Internazionale del 1925 a Cedar Point, chiese ai Lions di essere 'I cavalieri dei non vedenti nella

crociata contro le tenebre'. Quella sfida che abbiamo raccolto per la Sight First dobbiamo trasferirla a questo fondamentale e ineludibile tema dei diritti e della dignità dei bambini. Dobbiamo fare di più, diventare i cavalieri che portano raggi di luce anche nelle nebbie dell'anima. Dobbiamo sentirci moralmente e concretamente impegnati non sono nel dar luce agli occhi dei più sfortunati, ma nel tentar di rendere chiare anche le coscienze degli uomini. In quelle che si agitano confuse, insicure e smarrite in cerca di una verità, di una risposta.

Possiamo promuovere quell'etica, quella spiritualità che serve per costruire un mondo migliore, che salvaguardi in modo assoluto i diritti di tutti i bambini di questa terra. È un obiettivo forse troppo alto, ma ritengo che i Lions debbano procedere con quella sicurezza e quell'ambizione di chi ha sì la testa tra le nuvole..., ma i piedi ben piantati per terra."

P.M.

L'INTERVISTA/ IL COMANDANTE DELLA COMPONENTE MARITTIMA DELLE FORZE ALLEATE
AL CLUB UDINE LIONELLO

Nato: la Francia rientra nella struttura militare



Da sinistra il generale Roberto Cesaretti, Domenico di Raimondo e Mario Nicoloso

Il rientro della Francia nella struttura militare della Nato abbandonata da De Gaulle nel 1966 potrebbe essere imminente dopo l'annuncio del ministro francese della Difesa Herbé Morin che il Governo di Parigi intende "modificare il comportamento della Francia nei confronti dell'Alleanza Atlantica". In tale prospettiva il Comando delle Forze Navali Nato del Mediterraneo, che oggi è a Napoli nella piccola isola di Nisida, potrebbe ritornare a Villefranche in Provenza dove un tempo si trovava. "Non escludo una diversa assegnazione. Io mi auguro di no. Certo, è importante il contributo che la nazione dà all'Alleanza Atlantica. Se l'Italia non contribuisce in rapporto al Pil, è chiaro che le responsabilità di comando potrebbero deludere le aspettative. Bisognerà comunque vedere cosa fa la Francia". Lo ha dichiarato l'ammiraglio di squadra Roberto Cesaretti, comandante della Componente Marittima delle Forze Alleate di Napoli (prima denominata Comando Forze Navali Alleate del Sud Europa) e presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate. Cesaretti ha parlato al Lions club Udine Lionello invitato dal

presidente Domenico Di Raimondo suo ex compagno di Accademia, davanti ad autorità civili e militari, studenti di scienze diplomatiche dell'Università di Trieste, soci del club con il vice governatore Mario Nicoloso. Dopo una approfondita disamina dell'attività della Nato per garantire la sicurezza e il contrasto al terrorismo, non solo nel Mediterraneo ma anche nelle aree di interesse, dall'Afganistan al Kosovo, l'ammiraglio Cesaretti ha risposto a numerose domande. Il passaggio dalla leva obbligatoria al volontariato cosa ha prodotto? «La situazione è cambiata dal giorno alla notte. Certo si spende molto di più ma viene compensato da un migliore rendimento». Che contributo dà l'Italia alla Nato? «Sotto l'aspetto militare è triplice, cioè in soldi, strutture e basi, uomini e mezzi. L'Italia è il quarto contributore Nato dopo Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania, ma molto distaccato rispetto al terzo ed è, in rapporto al Pil, sotto l'1% mentre la media è del 2% con picchi del 3.5 - 4% per Stati Uniti, 3% per Gran Bretagna e Francia, 2% per Germania. Peraltro rischiamo di mangiarci il capitale a forza di utilizzare le Forze

Armate dimezzando le risorse. Comunque, per quanto riguarda basi e supporti, considerata la posizione dell'Italia al centro del Mediterraneo, il suo contributo alla Nato è veramente grande». Cosa fa la Nato per contrastare l'immigrazione clandestina? «Sarebbe meglio dire cosa si può e cosa non si può fare. Ci sono delle "regole d'ingaggio" stabilite dai Governi. Per esempio non possiamo usare le armi a meno di legittima difesa. Le navi che spesso appoggiano le imbarcazioni dei clandestini possono essere segnalate, nei casi di carichi sospetti, alle autorità dei porti di arrivo. Occorre ricordare che il terrorismo ha preso di mira i mezzi di trasporto di massa e di conseguenza il nostro compito è perseguire i traffici illegali nel Mediterraneo. L'anno scorso, a Lampedusa, sono sbarcati ben 14 mila clandestini. Certo non tutti possono essere poveracci, qualcuno potrebbe essere un terrorista. Da qui l'importanza dell'azione dell'intelligence che la Nato coordina attraverso una sua struttura ma non produce in quanto è di competenza autonoma dei 26 Paesi membri. Nel mio Comando di Nisida i Paesi rappresentati sono 18. Dall'11 settembre 2001 hanno avuto inizio le azioni contro il terrorismo, naturalmente in acque internazionali, estese dal Mediterraneo, area operativa, alle aree di interesse cioè Mar Rosso, Mar Nero, Stretto di Gibilterra. Due anni fa i bersagli sotto controllo erano un centinaio, oggi sono 7.000. Alcuni anni fa la cooperazione concreta era solo con 5 Paesi, oggi sono 31 i Paesi, anche non Nato, che cooperano in modo efficace e coordinato per la sicurezza e contro il terrorismo. La cooperazione internazionale per la gestione di crisi riguarda anche altre aree cosiddette omogenee, in Asia o in Africa, cioè anche al di fuori dell'area del Trattato Nord Atlantico. Fondamentale è l'addestramento che ha caratterizzato nell'ottobre scorso in Croazia una grossa esercitazione aeronavale, intitolata Noble Midas, con la partecipazione di 9.000 uomini di 15 Paesi, di 30 navi e di



30 aeromobili, cui ha presenziato il presidente della Croazia Stjepan Mesić che ho ricevuto su una nave francese». Che posizione ha la Nato rispetto all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea? «No comment. Il problema è di natura politica. Quanto alla presenza di Turchia e Grecia nella Nato gli eventuali attriti si superano con il dialogo, consapevoli che ciascuno deve rimanere nel proprio ambito. Il nostro è un ambito operativo e non politico. Da sei anni conduco l'operazione "Active Endeavour" e devo dire che non ho mai dovuto richiamare i miei colleghi». Che rapporti ha la Nato con la Russia? «Dalla minaccia Est - Ovest, cioè dalla guerra fredda di un tempo, si è oggi alla minaccia asimmetrica del terrorismo.

Cioè c'è stata una evoluzione del concetto strategico della Nato da sostanziale contenimento della potenziale minaccia sovietica alla difesa del territorio e alla gestione delle crisi che ha portato la Nato anche in Afghanistan e in Iraq per garantire una cornice di sicurezza, in applicazione dell'art. 5 del Trattato Nord - Atlantico, o provvedere all'addestramento delle forze militari locali, come fa in Iraq, senza impegnarsi in azioni belliche. Che i tempi siano cambiati rispetto al clima del dopoguerra lo dimostra la partecipazione della Flotta Russa del Mar Nero alle nostre esercitazioni. Unità navali russe (tra le quali la fregata Pytliviy, che vuol dire "curioso") vengono poste sotto il mio comando in seguito ad un accordo di cooperazione che prevede supporto alla Nato e scambio di informazioni, che io stesso ho sottoscritto con il comandante della Flotta Russa del Mar Nero, ammiraglio Alexander Tatarinov, sostituito nel settembre scorso dall'ammiraglio Alexander Kletskov, con il quale mi intrattengo all'occorrenza grazie a una linea telefonica privilegiata, avendo sempre presente il dialogo come strumento della pace, pur nelle difficoltà linguistiche».

Mario Garano

I Lions nel Guinness 2008



Nelle librerie è uscito il libro "Guinness World Records 2008" e a pagina numero 9 è stato registrato, con un trafiletto e una grande immagine, il Record Mondiale de "La più lunga fila di occhiali usati e riciclati" stabilito dai Lions Italiani in occasione della 3° Giornata Nazionale di Raccolta degli Occhiali Usati svoltasi il 15 aprile 2007. Circa 70 tra Lions, Leo e volontari hanno deciso di promuovere il servizio dei Lions club del riciclaggio di occhiali usati posando una "catena" composta da 5.532 occhiali che ha raggiunto la misura record di 503 metri e 10 centimetri. Andare a scuola... leggere un libro... godersi un tramonto... guadagnarsi da vivere... sono azioni che molti di noi danno per scontate ogni giorno! Per milioni di persone dei Paesi in via di sviluppo, alcune di queste attività non sono possibili! Perché non vedono! Hanno un disperato bisogno di occhiali da vista e sono nell'impossibilità di procurarseli! Il riciclaggio degli occhiali usati fornisce un'occasione per aiutare chi ha necessità di una correzione della vista. Nel mondo c'è un grandissimo bisogno di occhiali usati. In molte aree, un cattivo o

trascurato funzionamento della vista può costringere gli adulti alla disoccupazione ed estromettere i bambini dalle classi scolastiche. Il programma Lions di riciclaggio di occhiali da vista è stato adottato quale attività ufficiale di servizio del Lions clubs International nell'ottobre 1994, ma per quasi 80 anni, singoli club e distretti Lions hanno raccolto occhiali usati al fine di distribuirli a persone in stato di bisogno nei Paesi in via di sviluppo. Questo servizio è stato e continua ad essere gratuito. Nel mondo sono presenti 13 centri di riciclaggio occhiali Lions (Lions Eyeglasses Recycling Centers L.E.R.C.) tra cui quello italiano che ha preso il nome di Centro Italiano Lions per la Raccolta degli Occhiali Usati e ha il proprio laboratorio di lavaggio, riciclaggio, catalogazione di ogni singolo occhiale e distribuzione in Via Italia, 14 10034 Chivasso (TO). www.raccoltaocchiali.org

